

Coriaceo

di Be Frank

Jean era in sala d'aspetto da quasi un'ora. C'era molta gente lì con lui. La maggioranza erano signori di una certa età. Lui non si poteva di certo definire un giovanotto ma rispetto agli uomini e alle donne incartapecoriti che si appoggiavano al bastone o che, con gli occhi offuscati, si muovevano come zombie, Jean era un adolescente.

Jean aveva compito sessant'anni una settimana prima e, a parte la tosse e l'influenza che ogni anno lo colpiva come un'auto schiantata a tutta velocità su un muro per testare i probabili danni, stava bene. Ogni anno però doveva fare quella fila lunghissima. C'era la legge che glielo obbligava. Erano però ormai diversi anni che sentiva la necessità di farlo volontariamente perché senza quell'iniezione, immaginava perché non aveva mai avuto il coraggio di non farsela fare, sarebbe stato molto peggio e, da quello che ascoltava in tv, dal governo, probabilmente sarebbe morto. Nessuno vuole morire.

Chi era lui per dubitare delle autorità? Che ne sapeva lui di queste cose? Era forse un medico? Era forse un esperto di influenze o di virus stagionali? No. Lui era un semplice pensionato. Aveva lavorato in molte fabbriche diverse. Catena di montaggio. Poi aveva trovato finalmente un contratto fisso e ci era rimasto per dieci anni fino alla pensione. Non aveva mai capito bene a cosa servissero tutti quei prodotti che assemblavano. Soprattutto quei piccoli pezzettini, simili alle vecchie *sim* del telefono, quando ancora esistevano, ma ancora più piccoli, impalpabili, da prendere letteralmente con le pinzette. Fino a che un lontano giorno di cinque anni fa, uno di quei minuscoli aggeggi, glielo avevano impiantato sotto la pelle, dietro la scapola destra. E aveva capito anche l'utilità e che utilità!

Niente più carte di credito, documenti di identità, niente più telefono. Poteva avere sempre le tasche vuote e da quando assumeva la sua dose quotidiana di nicotina rilasciata dall'aggeggio stesso, non si doveva portare neanche più il pacchetto di sigarette dietro. Uno spasso. Una comodità incredibile. Anche per il vaccino anti-influenzale, che ogni anno si faceva iniettare per far sparire quella tosse e quella febbre, il microchip era molto utile.

Prima di tutto non doveva prendere appuntamento. La data prestabilita gli veniva comunicata direttamente dalla televisione, che era collegata al chip. Poi non doveva compilare niente, non doveva farsi fare ricette e non doveva assumere farmaci perché bastava che avevi il chip e tutto era automatico. In quel piccolo tassello di un puzzle mondiale c'era tutta la sua vita. Bastava che

qualcuno lo scannerizzasse e il gioco era fatto. Uno spettacolo.

Non credeva nell'era tecnologia, neanche nel suo momento di maggiore espressione, quando lui, ancora quarantenne, non ne coglieva appieno le sue potenzialità.

Jean amava scrivere lettere, amava darsi appuntamenti a voce e il piacere più grande era andarsi a leggere il giornale mentre prendeva il caffè al bar. Adesso queste cose non c'erano più o meglio, non servivano. Facevi tutto con il chip e si risparmiava tempo e attese. A parte quella che stava facendo. Ma era solo una volta l'anno e andava bene così. Era in pensione e il tempo a volte non passava mai.

Li sul tavolino della sala d'attesa, una volta, c'erano le riviste e i quotidiani. Era bello sfogliarle. Quell'odore di carta stampata era buono come il profumo delle arance. C'era tanta gente che scriveva e si poteva leggere qualsiasi tipo di cosa. Adesso però, per via dell'inquinamento, la carta era illegale e sul quel tavolo c'erano solo piccoli schermi portatili e si poteva leggere o vedere qualche video. Jean si domandava spesso qual era la differenza tra tagliare un albero e creare quegli aggeggi. L'albero poteva essere ripiantato mentre quei così come li smaltivano? Quanta energia si consumava per tenerli accesi visto che erano dappertutto? Poi però pensava all'albero tagliato e gli dispiaceva e faceva finta di niente.

La programmazione era un po' limitata. Esistevano solo le testate nazionali. Dall'estero non si sapeva niente e i video erano per lo più di cucina o discussioni sui film che passavano in tv o al cinema. Sempre la stessa solfa che poteva vedere anche a casa. Gli sarebbe piaciuto leggere un bel libro, magari un bel classico, come il Conte di Montecristo, o Madame Bovary o perché no, sarebbe andato bene anche il mattone di Proust. Ma anche quelli erano scomparsi del tutto. I libri parlavano sempre e solo della Francia e del governo francese.

Libri di cucina e libri sui libri di cucina. E li potevi leggere sui quei piccoli schermi. Ne aveva anche uno a casa. A quel punto però preferiva un bel film anche se le storie andavano a parare sempre sullo stesso punto.

Viva la Francia, viva il governo! Siamo una grande famiglia! Fidatevi del governo, teniamo a voi!

Sullo schermo attaccato in alto, all'angolo del muro, comparve il suo nome.

“Jean Monserrat” disse la voce metallica.

Era arrivato il suo turno e per fortuna! Non aveva smetto di tossire da quando era lì dentro. C'era troppo caldo per lui e non riusciva a respirare. Fra poco però sarebbe stato meglio.

Entrò nello studio. Un uomo con il camice era seduto davanti alla sua scrivania. Lo conosceva bene quell'uomo. Si chiamava Remi Sarten. Era il suo “medico”. Si perché non era proprio un medico.

Lui gli faceva solo l'iniezione e aggiornava il chip. Immaginava di poter imparare quel mestiere con una settimana. Non osava però dirlo ad alta voce. Le persone si arrabbiavano e per quanto impossibile, pensavano di perdere il proprio posto di lavoro.

“Come andiamo Jean?” gli chiese Remì.

“Come sempre dottore. La tosse come ogni anno.” lo chiamava dottore perché era meglio farlo.

“Non ti preoccupare Jean. Adesso sistemiamo tutto. Quella tosse coriacea te la faccio passare in un batti baleno” disse Remì strizzandogli l’occhio.

“Proprio coriacea. Ma non più coriacea di me” disse Jean mentre tossiva con la disinvoltura di un cuoco che spadellava un piatto di pasta.

Remì si alzò e andò nell’armadietto di lato alla porta. Jean era seduto di fronte alla scrivania e dava le spalle al dottore che, con circospezione, aprì l’armadietto con una chiave che aveva nella tasca del camice e guardandosi intorno, prese l’unica cosa che aveva nell’armadietto. Almeno un centinaio di siringhe già pronte con il vaccino, che avrebbe iniettato a tutti i pazienti, fino ad esaurimento. La cosa che non sapeva né Jean né Remì era che quando le siringhe sarebbero terminate anche la stagione del vaccino sarebbe finita. Ma visto che le visite erano tutte computerizzate e automatiche pensava, soprattutto il “dottore”, che la quantità di quelle iniezioni era calcolata alla reale necessità della popolazione della città. Ma non era proprio così. Ogni anno qualche anziano non riceveva la notifica dell’appuntamento e non faceva l’iniezione. Ma nessuno di loro sapeva quanta gente moriva l’anno. I servizi di informazione non lo dicevano mai.

Remì chiuse l’armadietto, come da contratto e si avvicinò a Jean.

“Adesso ti faccio l’iniezione. Scopriti la spalla Jean, per favore” disse Remì.

Jean, mentre continuava a tossire, sbottonò la camicia e fece scivolare fuori il braccio fino a lasciare la scapola destra scoperta. L’ago doveva penetrare proprio vicino al chip. Ormai lo sapeva bene.

Remì inserì l’ago nell’epidermide e spinse con delicatezza il liquido dentro il braccio di Jean. Tolsse l’ago, ci infilò il tappo e mise la siringa in un apposito raccoglitore di metallo che sarebbe poi tornato alle autorità sanitarie.

Jean quasi all’istante sentì un sollievo tanto aspettato. Chiuse gli occhi. Quel momento gli ricordava tanto quanto era un giovane ragazzo. Sdraiato su una coperta su un parco. Il sole calava e i colori del tramonto si facevano intensi e quasi commoventi. Sentiva di esser legato alla natura. Come se diventasse un tutt’uno con quei colori, quei profumi che al tramonto si facevano più vividi. Aveva sempre pensato se tutto gli sarebbe apparso uguale senza uno spinello.

Quando riaprì gli occhi sentiva i polmoni più liberi. Inspirò ed espirò rumorosamente. Tutte le sue vie respiratorie erano libere.

“Addio coriacea tosse” disse Jean con un sorriso malizioso.

“Eh già” rispose Remì che era già al computer ad aggiornare il suo fascicolo. “Avvicina il braccio Jean, per favore” Continuò il dottore con estrema pacatezza.

Jean fece quanto richiesto. Remì prese un aggeggio simile ad una piccola pistola. L’avvicinò al braccio e una luce azzurra colpì senza dolore il braccio. BIP. Una piccola scossa che andò via così

come si era presentata.

“Siamo apposto Jean” disse Remì incrociando le mani appoggiate sulle scrivania.

“Fantastico” sorrise Jean “Vado allora. Alla prossima dottore” fece un cenno con la mano. Anche le strette di mano non erano ben viste. C’era già pronta una legge per vietarle. Jean era già da qualche anno che aveva preso ad evitarle, per sicurezza.

“Alla prossima Jean e copriti” disse Remì senza muoversi.

Jean uscì dallo studio come nuovo. Anche per quest’anno era fatta.